

Dalla riforma del lavoro una stretta sulle finte Partite IVA

Il CNAPPC contro la norma che obbliga il committente ad assumere il collaboratore che svolge di fatto un lavoro coordinato e continuativo

di [Rossella Calabrese](#)

0 Tweet 2 Mi piace 18

Letto 810 volte

29/03/2012 - Sono numerose e di notevole impatto le novità legislative che stanno interessando negli ultimi tempi i professionisti.



Dopo le misure introdotte dal Decreto Liberalizzazioni - che cancellano definitivamente le tariffe, impongono il preventivo e istituiscono le Società tra professionisti ([leggi tutto](#)) - ulteriori novità destinate a modificare non poco il lavoro quotidiano potrebbero arrivare dalla riforma del lavoro in via di definizione da parte del Governo.

Una delle misure che interessano moltissimi progettisti è quella relativa al rapporto di lavoro con Partita IVA: il [Documento del Governo](#) che illustra la riforma del lavoro spiega che per razionalizzare il ricorso alle collaborazioni professionali con titolarità di partita IVA, la riforma mira ad evitarne utilizzi impropri in sostituzione di contratti di lavoro subordinato.

In particolare, se la collaborazione dura più di sei mesi nell'arco di un anno e se da essa il collaboratore ricava più del 75% dei corrispettivi, e comporta la fruizione di una postazione di lavoro presso la sede del committente, si presumerà il carattere coordinato e continuativo (e non autonomo ed occasionale) della collaborazione. È fatta salva la possibilità del committente di provare che si tratti di lavoro genuinamente autonomo.

Qualora l'utilizzo della Partita IVA venga giudicato improprio, esso viene considerato una collaborazione coordinata e continuativa, e scatta l'obbligo per il committente di trasformare il rapporto in un rapporto di lavoro subordinato (sanzione di cui all'art. 69 comma 1 della Legge Biagi - [Dlgs 276/2003](#)).

Assolutamente contrario a questa previsione normativa si è detto il [Consiglio Nazionale degli Architetti](#),

Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, in una lettera inviata al Presidente del Consiglio e ai Ministri della Giustizia, del Lavoro e dello Sviluppo economico.

Secondo il Cnappc, questa norma creerebbe gravissimi danni agli architetti, sia in termini di disoccupazione che di marginalizzazione dal mercato. "La struttura media degli Studi di architettura italiani - spiega la lettera - è assai piccola (tra due e quattro addetti) e si basa sulla cooperazione tra titolari e collaboratori", "con un approccio culturalmente assai distante dal rapporto datore di lavoro/dipendente".

"L'obbligo di assunzione in strutture che hanno volumi d'affari assai ridotti (uno Studio di architettura con tre addetti ha un volume d'affari medio di 120 mila euro) - spiega il Cnappc - avrebbe come conseguenza: la drastica riduzione dei collaboratori, per poter sostenere i nuovi oneri, con aggravio della disoccupazione soprattutto giovanile; la contrazione della dimensione delle strutture con ulteriore difficoltà delle stesse ad essere competitive sul mercato; la drastica riduzione dei contributi a Inarcassa".

Il Cnappc evidenzia poi dei casi-limite: molti architetti sono per lunghi periodi di tempo mono-cliente, con l'assurdo che il committente del progetto dovrebbe assumere l'architetto. Ciò non riguarda solo i clienti privati ma anche Pubbliche Amministrazioni che spesso stipulano contratti di consulenza di liberi professionisti per gli Uffici Tecnici.

Tra le proposte che il Cnappc lancia al Governo vi è quella di inserire nei Codici Deontologici regole etiche e tipizzazioni contrattuali per regolare il rapporto tra titolare dello Studio e collaboratori iscritti agli Albi. Oppure quella di semplificare e rendere più economiche le forme di associazione professionale.

Gli architetti italiani chiedono con forza al Governo "di affrontare il tema con piena consapevolezza della complessa e articolata realtà professionale italiana e di rendersi conto che l'effetto finale di una tale norma sarebbe assolutamente risibile sulle grandi strutture professionali pubbliche o private che sono già organizzate con contratti di dipendenza - due quinti dei nostri iscritti sono dipendenti - ma deflagrante sul resto degli architetti italiani che verrebbero ulteriormente marginalizzati e resi meno competitivi sia sul mercato interno che su quello internazionale".

(riproduzione riservata)

Notizie correlate

26/03/2012
Le tariffe sono state abrogate, ma la Camera prova a reintrodurle

23/03/2012
Professioni: via libera definitivo della Camera alle liberalizzazioni

22/03/2012
Riforma fiscale e professionisti, agevolato chi reinveste gli utili

22/03/2012
Valore legale della laurea, al via la consultazione pubblica

19/03/2012
Professioni, le liberalizzazioni approdano in Aula alla Camera

05/03/2012
Le Società tra Professionisti, focus sulla nuova disciplina

02/03/2012
Dalle professioni tecniche 20 proposte per l'Italia